

Nella delega sulla riforma p.a. Renzi scopre le carte. Dirigenti, gli esami non finiscono mai

Le Cciaa fanno gola al governo

Ne resteranno 20. Dovranno dismettere azioni e immobili

DI FRANCESCO CERISANO

Camere di commercio nel mirino del governo. Saranno falciate, visto che la riorganizzazione delle circoscrizioni su base regionale ne farà sopravvivere al massimo 20. Ma soprattutto saranno spogliate dei loro asset immobiliari e azionari. I timori che il sistema camerale aveva espresso dopo aver letto tra i 44 punti di riforma «l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione delle società alle camere di commercio» (si veda *ItaliaOggi* del 3/5/2014) trovano conferma nel disegno di legge delega «Repubblica semplice», approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri. Nel mirino del governo non c'è solo la razionalizzazione degli organismi camerali o la soppressione delle unioni regionali e delle altre forme associative fra Cciaa della stessa regione. A interessare sono soprattutto i cospicui asset azionari e immobiliari gestiti dalle camere di commercio. L'esecutivo non si nasconde e punta a limitare le partecipazioni societarie

delle camere di commercio alle «attività riconducibili alle sole funzioni istituzionali». Tutte le altre partecipazioni dovranno essere dismesse. E la stessa sorte subirà il cospicuo patrimonio immobiliare degli enti camerati che andrà dismesso se non più essenziale alle finalità istituzionali. In pratica più di 80 camere di commercio destinate all'estinzione saranno costrette a vendere le proprie sedi. Chi non lo farà andrà incontro al commissariamento da parte del ministero dello sviluppo economico.

Per i dirigenti gli esami non finiscono mai. Oltre alla stretta sulle Cciaa, il ddl delega riscrive la carriera dei futuri manager pubblici. Per i dirigenti della p.a. gli esami non finiranno mai. Dopo aver conquistato l'assunzione, per concorso o corso-concorso, i manager pubblici saranno soggetti a prove continue per mantenere la qualifica. Nel primo caso, per trasformare l'iniziale contratto a termine in tempo indeterminato, i manager dovranno superare un esame di conferma



Marianna Madia

dopo il primo triennio di servizio; nel secondo caso, i dirigenti saranno immessi in servizio come funzionari, con obblighi di formazione, per i primi quattro anni e successiva immissione nel ruolo unico della dirigenza previo superamento di un esame. Se non supereranno la prova torneranno a essere inquadrati come funzionari.

Retribuzione dei manager. All'interno del ruolo unico della dirigenza le retribuzioni dovranno essere omogenee e per ciascun incarico ci saranno limiti stipendiali «assolu-

ti», definiti «in base a criteri oggettivi». La retribuzione di posizione non potrà essere inferiore al 30% del totale, mentre l'indennità di risultato non potrà superare il 15%. Ma la vera novità è che i premi non saranno più agganciati alla crescita del pil (talmente impalpabile di questi tempi che avrebbe rischiato di congelare le retribuzioni di risultato per parecchi anni) ma solo collegati agli obiettivi fissati per l'intera amministrazione o per il singolo dirigente.

Licenziabilità dei manager. Il disegno di legge delega assegna al governo sei mesi di tempo per riscrivere le regole del pubblico impiego, partendo proprio dalla dirigenza per la quale cade il tabù del posto fisso. Se rimasti privi di incarico, i dirigenti pubblici (futuri o anche quelli attuali dopo che saranno conclusi gli incarichi ora ricoperti) riceveranno solo il trattamento economico fondamentale e la parte fissa e saranno collocati in disponibilità. Dopo un periodo di tempo definito, scatterà il licenziamento.

Part-time 5 anni prima della pensione. Cinque anni prima della pensione, i dirigenti pubblici potranno trasformare il proprio contratto in part-time ridotto del 50% rispetto al tempo pieno. L'opzione sarà riconosciuta su istanza del lavoratore e la trasformazione sarà operativa in tempi brevi (sessanta giorni dalla domanda). Tuttavia, nel caso in cui la trasformazione comporti grave pregiudizio alla funzionalità degli enti, «in considerazione delle mansioni e della posizione organizzativa ricoperta dal dipendente», la p.a. potrà rinviare, con provvedimento motivato, la trasformazione del rapporto per un periodo non superiore a tre mesi.

Quando maturerà i requisiti per la pensione, il dirigente non percepirà un assegno ridotto per il fatto di aver lavorato part-time nell'ultimo quinquennio, ma riceverà lo stesso trattamento di quiescenza e di previdenza che avrebbe incassato se fosse rimasto al lavoro a tempo pieno negli ultimi cinque anni.